

CINELAB
IMMAGINI IN MOVIMENTO a cura di FIABA DI MARTINO e ELISABETTA SAINAGHI

PICCOLA POSTA

 a cura di **GIULIO SANGIORGIO**
 sangiorgio@filmtv.press

Una delle email che m'hanno commosso, in questi mesi, è di Carlo Macchiavello, su un articolo di mesi fa sulla digitalizzazione. Carlo, con grande cura, fa luce su questioni tecniche. E conclude: «In Visioni dal fondo mi ha colpito un commento, forse un cruccio, di una persona che ammiro come Roy Menarini, dove, descrivendo la bellezza dei carrelli a seguire di *Gomorra*, aspirava a saper riconoscere tra una steadycam e un *gimbal*. Un buon critico non deve necessariamente sapere certe questioni tecniche, finirebbe con invischiarsi in quelle discussioni da *geek* (glielo dice un *geek*) sterili, quello che conta è il risultato sullo schermo. [...] Cordialmente, un vostro lettore che ammira e apprezza tutti gli sforzi fatti ogni settimana per creare una rivista unica nel suo genere, che mi offre informazione, critica e molti spunti di riflessione». Ecco, la cosa che mi colpisce di una email come questa, oltre al sapere tecnico di Carlo, è il fatto di concedere dei limiti a chi scrive, il capire che il critico è un lavoro preciso, che è necessario non si accontenti (essere curioso e irrequieto è un dovere, altrimenti si diventa burocrati del gusto) e aspiri sempre (come fa Roy) a un sapere ulteriore, ma che no, non può essere onnisciente. E poi, della email di Carlo, mi piace parli di «**sforzo**». Perché ogni settimana cerchiamo di ripagare lo sforzo che ogni lettore fa per leggerci, in tempi di informazione gratuita e disponibile ovunque. Uscire di casa. Pagare 2 euro. E così per noi è importante si percepisca lo sforzo di fare una rivista che proponga quello che gratuitamente no, non si può avere. La meravigliosa fatica della ricerca, del fare cultura seriamente, del non abbandonarsi alla faciloneria, dell'essere opinabili ma autorevoli.


IL LUNGO ADDIO

Nel 1955 un film a basso costo, girato per le strade cogliendo al volo la gente, scatenò il movimento tellurico del cinema novo brasiliano, immaginario incandescente che la dittatura militare, dal 1964, provò a contenere o esiliare. *Rio, 40 gradi* di **Nelson Pereira dos Santos** (sopra) - un paulista poi carioca (e italiano per parte di madre) che veniva dai cineclub e dal documentario di profondità - «è un film popolare ma non popolaresco, non mostra le condizioni del popolo alle classi dominanti ma rivela il popolo al popolo. La sua intenzione è rivoluzionaria, le sue idee chiare, il suo linguaggio semplice» scrisse Glauber Rocha. La censura e la borghesia odiarono quelle immagini bianconere spudoratamente *neorealiste* che mostravano cose vere senza i marchingegni, i riflettori e le lenti speciali dei faraonici studi Vera Cruz. L'80% dei futuri registi *novisti* divenne cineasta per quella visione shock. Rocha passò dalla critica alla regia, e a montare *Barravento* (1962) fu Nelson che nel frattempo con *Rio, zona norte* (1957), su un compositore di samba sfruttato dai boss della radio perché nero (*Grande Otelo*), e con *Vidas secas* (1963), dal romanzo di Graciliano Ramos (sui *sem terra* nordestini), si era fatto la definitiva fama di *comunista* irriducibile. «Il cinema può cambiare qualcosa nel mondo» sosteneva. Lo prova nei 30 film successivi: l'anticolonialista e antropofago *Como era gostoso o meu francês* (1971), i tropicalisti *O amuleto de ogum* (1974) e *Tenda dos milagres* (1977), da Jorge Amado; i militanti *Memorie dal carcere* (1984) e *Brasilia 18%* (2006), fino ai ritratti di Sérgio Buarque de Hollanda (2003), il fondatore del PT di Lula; di Tom Jobim e Zé Keti. «Se non mettiamo il Brasile nel film, la pellicola non si impressionerà». È morto il 21 aprile scorso di tumore al fegato. Aveva 89 anni. **ROBERTO SILVESTRI**

L'ISOLA DEI GATTI: DIECI (E OLTRE) MICI DEL CINEMA
filmtv.press/lista/ogni-gatto-e-gatto
SPILLI
ENNESIMO FILM FESTIVAL

Terza edizione per la rassegna di corti di Fiorano Modenese (4-6/5).
www.ennesimofilmfestival.com

AL CUORE DEI CONFLITTI

Targata Lab 80 la rassegna bergamasca (al nono anno, fino al

6/5), per un cinema a confronto con la storia "al presente".

www.alcuoredeiconflitti.it

«CORAGGIOSO E FOLLE...

...dolce e vulnerabile»: così Terry Gilliam su Verne Troyer (*Austin Powers*), scomparso a 49 anni.

BUSTO ARSIZIO FILM FESTIVAL

Alla 16ª edizione (dal 5 al 12/5) l'evento ospiterà **Luciano Ligabue**. Quattro anteprime nazionali: *Hotel Gagarin*, *Malati di sesso*, *La bella e le bestie* e *Voice from the Stone*. www.baff.it

segnalazioni segreteria@filmtv.press

PUNTI DI VISTA

Tra i *memes* più o meno faceti della nostra giornata social, talora si annida qualcosa di esilarante. È il caso di **Dwayne Johnson** (in questi giorni in sala con **Rampage - Furia animale**, sotto) che con tre gesti in successione diventa, dopo **The Rock**, anche The Scissors e The Paper, completando così la morra cinese (sasso, carta, forbice). Uno scherzo elementare, che però rivela molto del corpo cinematografico di Johnson: un corpo comico, prima che action. Seppur nato in una famiglia di wrestler, The Rock approda all'unico sport che viene ancora racchiuso tra virgolette quasi per necessità, dopo aver fallito nel football americano. I segni di questa cocente sconfitta - l'attore parlerà di depressione - restano e aiutano a rendere umano il gigante buono che oggi piace a tutti. La popolarità lo spinge a ventilare persino una possibile candidatura alla Casa bianca, dopo essersi lamentato dell'inadeguatezza di Trump e della sua mancanza di autocritica. Ma The Rock è un vero statunitense? Lui che ha sangue samoano e padre canadese? Sì, perché lo è colui che sceglie di esserlo. «Sono stanco delle persone che si scusano in continuazione per il fatto di essere americani» diceva il canadese più statunitense che esista, Neil Young. Come il wrestling che lo ha lanciato, The Rock è innanzitutto un'idea, un'astrazione, una consapevole

messinscena. Ad agevolare il passaggio dalla WWE al grande schermo è soprattutto uno spettacolo comico, il *Saturday Night Live*, che Johnson conduce per la prima volta nel 2000. Contro ogni previsione, il lottatore rivela vis comica e straordinaria capacità di trasformismo. Oggi Dwayne Johnson è uno degli attori più pagati di Hollywood e i film costruiti attorno alla sua fisicità spesso sono salvati dalla sua presenza carismatica e autoironica. Quando non ci riescono - *Jumanji: Benvenuti nella giungla*, *Baywatch* - la Roccia resta comunque l'ultimo ad affondare. Questa capacità di incarnare un'idea astratta d'America varca chilometri e oceani, fino a raggiungere le coste della nuova potenza cinematografica mondiale. Per il pubblico cinese The Rock è il supereroe che si fa carne, il papà tranquillizzante, l'*action hero* con un cuore e un sorriso. I blockbuster che lo vedono protagonista sbancano sistematicamente al botteghino, fino a renderlo ideale interprete delle sempre più frequenti coproduzioni sinoamericane. Come nell'imminente *Skyscraper*, sorta di *mash-up* tra *L'inferno di cristallo* e *Trappola di cristallo*, con protagonista uno smisurato grattacielo della skyline di Hong Kong. Che sia The Rock l'improbabile prescelto, destinato a salvarci da una nuova guerra fredda? **EMANUELE SACCHI**

REFUSO GASTRICO

Il cinema in cucina

di ADRIANO AIELLO

Se vi siete persi *Ritorno in Borgogna* non so se consigliarvi di fare i salti mortali per recuperarlo. Il cinema di Cédric Klapisch è sì in evoluzione, ma rimane sempre quella roba lì, in bilico tra nostalgia, esistenzialismo e riscoperta delle origini. Però, se il vino fa per voi, questa è una delle opere più centrate sul tema e sul relativo immaginario umano, culturale e geografico. Può sembrare un rilievo facile, considerando che la storia è ambientata nel territorio dove nascono i più grandi vini della terra, eppure non è così scontato. Il cuore enologico della trama batte subito con la scelta del giorno migliore per vendemmia, una lunga parentesi che rappresenta il vero incipit drammaturgico del film, molto più della pretestuosa perdita familiare da cui muovono le vicende. Soprattutto, *Ritorno in Borgogna* fiuta i tempi e contrappone due modi diversi di fare vino, che sottintendono altrettante vere *Weltanschauung* (la ricerca dell'espressione autentica di un'azienda familiare contro un certo modernismo interventista, fin troppo macchiettistico), non ponendosi particolari limiti quando si tratta di scendere in particolari tecnici, senza ammorbidirli o banalizzarli a favore di una comprensione trasversale. Eccoci allora nel mezzo di degustazioni alla cieca, con tanto di rumori tipici, discussioni sui millesimi, sull'acidità e sulla diraspatura. Manca un vero approfondimento sulla zonazione (affascinante odissea cartografica che rende la Borgogna unica al mondo), con la divisione in *cru* e comuni che viene solo accennata. Ma direi che i malati del vino possono ampiamente accontentarsi.



©WARNER BROS.

FILMTV 5

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CINELAB



©TUCKER FILM

INTERVISTA A DARIO ALBERTINI

Abbiamo parlato con **Dario Albertini** di *Manuel*, (sopra, recensione a pag. 23), la soffocante storia di un ragazzo che lascia una casa famiglia.

Come mai un film di finzione dopo una serie di documentari, tra cui *La Repubblica dei ragazzi* (sull'omonimo istituto per minori)?

L'idea era di fare un doc sulla fase di uscita dei ragazzi dall'istituto, ma sarebbe stata una violenza appiccicare loro addosso la mdp in un momento tanto importante. Avrei poi voluto far interpretare il protagonista al vero Manuel, ma ho capito che ci voleva un altro approccio, dovevo mettermi in gioco. Un passaggio tormentato.

L'interprete di Manuel (Andrea Lattanzi) dimostra ben più di 18 anni.

Nella Repubblica dei ragazzi, dove ho vissuto per due anni e con cui continuo a collaborare, mi colpì l'aspetto di questi giovani, ragazzi maturi, che badano a se stessi, ma che fuori si rivelano fragili.

Quando Manuel esce dall'istituto, ripone in valigia le sue cose: statuette di calciatori, poster, fumetti... Da quel momento, di tutto ciò non vedremo più nulla, come se mettesse da parte la sua vita.

Manuel non avrà più tempo per sé. Da lì subirà una serie di eventi che non lo lasciano respirare.

Incontri unici, che formano un "bignami" del mondo fuori dalla bolla della casa famiglia.

Ci si aspetta un racconto di formazione, invece è un percorso verso una crisi...

Ci sono tre punti fondamentali nel film: l'uscita dall'istituto, l'incontro con la madre e il finale. Momenti intimi, che abbiamo ripreso da lontano. Il finale è aperto, capiamo solo che c'è un conflitto in Manuel. Non è un vero romanzo di formazione proprio per questo, ed è così che rientra in campo il documentario, dove puoi sì manipolare la realtà, ma non decidere come va a finire la storia.

Atipico è il personaggio di Frankino, che ricordiamo nel tuo *Incontri al mercato*.

Ho conosciuto Frankino esattamente come lo conosce Manuel. È un uomo segnato, ma con un'umanità incredibile. In quell'incontro si evidenzia la purezza di Manuel, credo che nessun ragazzo "comune" avrebbe agito così. Significativo è anche il dialogo che Manuel ha con il personaggio interpretato da Giulia Elettra Gorietti: ho scelto lei pensando al suo ruolo di escort in *Suburra*, il film. Mentre la vedevo ballare nelle feste della borghesia romana, impazzivo all'idea di prenderla come simbolo di quella classe e farla ballare allo stesso modo in una baracca di periferia. **E.S.**

GLOSSARIO

Le parole per dirlo

A PAGINA 24 PARLIAMO DI **HEADLINER**, OVVERO PEZZO FORTE, ARTISTA PRINCIPALE DI UN EVENTO. A PAGINA 26 USIAMO IL TERMINE **SLIPCASE**, CIOÈ UN COFANETTO CARTONATO UTILIZZATO, PER ESEMPIO, PER LE EDIZIONI SPECIALI DI LIBRI O DVD.